

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

# SYRAKÓ

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDI IN MEMORIA  
DI GIOACCHINO LENA E ROBERTO MIRISOLA

Palazzo del Senato  
Siracusa, 11-12 ottobre 2023

a cura di  
Lorenzo Guzzardi e Carmelo Scandurra



SIRACUSA 2025

*Quaderni della*  
*Società Siracusana di Storia Patria*



La stampa di questo libro è stata finanziata dal Ministero della Cultura,  
in quanto la Società Siracusana di Storia Patria ha ottenuto un finanziamento  
a favore degli Istituti culturali ex art. 8, Legge 534/1996



Con il patrocinio del  
Comune di Siracusa - Assessorato alla Cultura

*Casa Editrice*

**tyche|edizioni**

tel. 0931 494040

[www.tyche.press](http://www.tyche.press) - [info@tyche.press](mailto:info@tyche.press)

ISBN: 979-12-81398-24-5

© 2025

*Composizione, impaginazione e stampa*

SATURNIA SRL

Contrada Biggemi ex S.S. 114 km 3,2

96010 Priolo Gargallo (SR)



## INDICE

<i>Prefazione</i>	7
LORENZO GUZZARDI e CARMELO SCANDURRA	
MAURIZIO AGRÒ	9
<i>La musica nell'antico Egitto, in Sicilia e a Siracusa</i>	
LUCIANO ARENA, GIOVANNI SCICCHITANO	17
<i>Proposta di geosito nel tratto di costa nord-orientale della città di Siracusa</i>	
VINCENZO BONGIOVANNI	27
<i>Progetto "Stentino"</i>	
NICOLÒ BRUNO	31
<i>Archeologia a Cava dei Servi: lo stato dell'arte</i>	
SANTINO ALESSANDRO CUGNO	49
<i>Alcune riflessioni sulle testimonianze in "negativo" dell'entroterra di Siracusa alla luce delle più recenti indagini archeologiche e topografiche</i>	
GIOVANNI DI STEFANO	69
<i>Gioacchino Lena e i suoli aridi a Cartagine</i>	
SALVATORE DISTEFANO	75
<i>La pittura medievale a Caltagirone: l'oratorio della Madonna della Rocca</i>	
MASSIMO FRASCA	93
<i>Ortigia preellenica. Alcune considerazioni su vecchi dati e nuove proposte</i>	
GIANCARLO GERMANÀ BOZZA	103
<i>Alcune osservazioni su un modellino fittile di imbarcazione dalla Necropoli del Fusco</i>	
LORENZO GUZZARDI	121
<i>Edifici sacri di età greca nel bacino del fiume Anapo fra Akrai e Siracusa</i>	
LORENZO GUZZARDI	137
<i>Le necropoli dell'età del Bronzo e del Ferro nell'area del Basso Savuto fra ricerca archeologica e problemi di stabilità del territorio</i>	
LIVIO IDÀ	157
<i>Trent'anni di ricerche lungo la costa sud-orientale della Sicilia. Le latomie litoranee</i>	



ROBERTA LONGO <i>Dinamiche insediative di età medio-bizantina nella cuspide sud-orientale della Sicilia: il caso studio della Villa del Tellaro a Noto</i>	169
CORRADO MARZIANO <i>Roberto Mirisola: uno studioso eclettico</i>	183
MARIA AMALIA MASTELLONI <i>Siracusa - Parco archeologico: tra studio antiquario, ricerca archeologica e "utopia urbanistica"</i>	191
PIETRO PIAZZA <i>Vallone della Neve, Melilli: un geoarcheosito tra Preistoria e Medioevo</i>	251
VITTORIO GIOVANNI RIZZONE <i>Chiese di Siracusa in età paleocristiana e bizantina alla luce delle fonti documentarie (ancora sulla Cronotassi dei vescovi di Siracusa)</i>	259
FABIO SALERNO <i>Siracusa e il sogno industriale degli anni '50</i>	285
PAOLO SCALORA <i>Un decennio di ricognizioni archeologiche tra Ognina e Arenella</i>	301
CARMELO SCANDURRA <i>Siracusa 1953: «intricate questioni» sulle Catacombe e sul quartiere di Santa Lucia</i>	315
SAVERIO SCERRA <i>Paesaggi e produzioni lungo le coste iblee nell'antichità</i>	331
RENATA SCHIAVO <i>Alcune osservazioni su un vaso in granodiorite di Assuan conservato presso il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa (inv. 33856)</i>	361
PAOLO DANIELE SCIRPO <i>La propaganda politica di Ierone II a Siracusa</i>	377
FLAVIA ZISA <i>Necropoli arcaiche e importazioni attiche a Siracusa</i>	389
<i>Figure fuori testo</i>	403
<i>Foto delle Giornate di studi di</i> VINCENZO DI FALCO	475



## PREFAZIONE

In questo volume vengono pubblicati i ricordi e le relazioni presentati nel corso del Convegno, tenutosi a Siracusa presso il Palazzo del Senato nei giorni 11 e 12 ottobre 2023, in memoria di Gioacchino Lena e Roberto Mirisola, entrambi Soci della Società Siracusana di Storia Patria.

Il titolo del libro, *Syrakó*, è una parola che nell'antichità veniva riferita all'ambiente in cui sorse Siracusa e in particolare alla sua area fluvio-lacustre, comune denominatore di ricerca dei due studiosi, ai quali vengono dedicati gli *Atti* delle due Giornate di studi.

Formatisi a Siracusa, dopo essersi laureati in Scienze Geologiche, il primo presso l'Università degli Studi di Catania, il secondo in quella di Palermo, coltivarono interessi per la storia del territorio con particolare attenzione agli studi interdisciplinari di geoarcheologia.

Gioacchino Lena, ricercatore del CNR a Rende (CS), docente di "Geologia applicata alla ricerca archeologica" presso l'Università della Tuscia di Viterbo, professore presso l'Università della Calabria, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha dedicato la sua attività di ricerca soprattutto alla Sicilia orientale e alla Calabria, organizzando numerosi convegni in ambito geoarcheologico.

Roberto Mirisola, sportivo e grande camminatore, docente di materie scientifiche presso vari Istituti scolastici superiori, ha concentrato le proprie ricerche su paleogeografia, topografia antica e storia ambientale di Siracusa, collaborando in varie pubblicazioni con l'archeologo Luigi Polacco, dando impulso a indagini innovative in cui si è rivelato importante il concorso della ricerca geologica.

La Società Siracusana di Storia Patria ha ritenuto importante accomunare nel ricordo i due studiosi per sottolineare, attraverso i contributi qui raccolti, il loro rilevante apporto alle indagini storiche e archeologiche del territorio.

LORENZO GUZZARDI e CARMELO SCANDURRA  
*Società Siracusana di Storia Patria*





CHIESE DI SIRACUSA IN ETÀ PALEOCRISTIANA  
E BIZANTINA ALLA LUCE DELLE FONTI DOCUMENTARIE  
(ANCORA SULLA *CRNOTASSI* DEI VESCOVI DI SIRACUSA)

VITTORIO GIOVANNI RIZZONE

La recente rivalutazione del *Catalogus* relativo alla cronotassi dei vescovi di Siracusa, un documento il cui nucleo più antico si fonda su una lista fornita dal canonico Cristoforo Scobar nel suo *De rebus praeclaris syracusanis*<sup>1</sup>, sulla base di un antico manoscritto, detto *Archetypus*, visto ancora da Rocco Pirri<sup>2</sup>, e ora non più esistente, ha permesso di recuperare dati prosopografici utili a stabilire la sequenza episcopale anteriore alla conquista musulmana della città<sup>3</sup> e ora anche di vedere sotto una nuova

---

<sup>1</sup> Sull'opera di Scobar, vd. ora D. BARBERA, *Il De rebus praeclaris syracusanis di Lucio Cristoforo Scobar: una nuova lettura alla luce di documenti di archivio inediti*, in *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel tardo Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento. Alla scoperta del passato*, a c. di G. Salmeri, G. Marcellino, Pisa 2020, pp. 125-151.

<sup>2</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ed. a c. di A. Mongitore, Palermo 1733, rist. anast. Bologna 1987, I, p. 600: «Haec ex Schobare et antiquissimo Catalogo Episcoporum Syrac. M.S., quem saepe idem Schobar appellat Archetypum, & ego vidi illum» a proposito dell'VIII presule *Praesius*. Il testo è riprodotto *in folio* in un volume della Biblioteca Comunale di Palermo, parzialmente riportato da F. P. RIZZO, *Sicilia cristiana. Dal I al V secolo*, Roma 2006, II/2, pp. 242-244. Ringrazio il dott. Salvatore Pedone per avermene fornito una riproduzione digitale.

<sup>3</sup> V. G. RIZZONE, *L'apporto della epigrafia, della sfragistica e dell'archeologia alla cronotassi dei vescovi di Siracusa (secc. IV-IX)*, in *Vescovi, Sicilia, Mediterraneo nella tarda antichità*. Atti del Convegno di studi (Palermo, 29-30 ottobre 2010), Caltanissetta 2012, pp. 303-333; ID., *I vescovi di Siracusa tra VIII e IX secolo e la diffusione dell'Iconoclasmo in Sicilia: fonti documentarie e archeologiche*, in *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*. Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015), a c. di S. Cosentino, M. Elena Pomero, G. Vespignani, Spoleto 2019, II, pp. 925-941.



luce anche i dati relativi all'attività edilizia dei presuli<sup>4</sup> riportati in questa sorta di *Liber Pontificalis*<sup>5</sup> della chiesa siracusana per restituire informazioni sulla sua topografia ecclesiastica<sup>6</sup>.

Per quanto concerne la Cattedrale di Siracusa, la conversione del tempio pagano dedicato ad Athena in occasione della battaglia di Himera, in chiesa cristiana<sup>7</sup>, sembra che essa debba essere anticipata al secondo quarto del VI secolo<sup>8</sup>: è da prendere in seria considerazione, infatti, la notizia relativa al presunto decimo vescovo, *Eugius* o *Euxius*

<sup>4</sup> Sull'attività edilizia dei vescovi nella tarda antichità in generale vd. G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), a c. di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova 2007, pp. 85-106.

<sup>5</sup> Cfr., per i criteri di redazione dell'opera del genere letterario *gesta episcoporum et abbatum*, anche AGNELLO OF RAVENNA, *The Book of Pontiffs of the Church of Ravenna*, translated with an introduction and notes by D. Mauskopf Deliyannis, Washington (DC) 2004, pp. 20-27.

<sup>6</sup> Per un quadro recente degli edifici sacri della Siracusa paleocristiana e bizantina vd. F. CARUSO, *Early Christian Churches in Syracuse (4<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> Century AD): state of art and open issues*, in *Μεγίστη και άρίστη νήσος. Symposium on Archaeology of Sicily* (São Paulo, 3-5 april 2019), a c. di L. Fuduli, V. Lo Monaco, Roma 2019, pp. 153-158; vd. anche P. BARRESI, *Chiese attribuite a committenza episcopale nella Sicilia orientale paleocristiana e bizantina: analisi progettuale e metrologica*, in *Episcopus, civitas, territorium. XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Toledo, 8-12 settembre 2008), a c. di O. Brandt, S. Cresci, J. Lopez Quiroga, C. Pappalardo, Toledo-Città del Vaticano 2013, pp. 1683-1692.

<sup>7</sup> S. L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, pp. 67-68; R. M. BONACASA CARRA, *Lo spazio cristiano negli insediamenti della Sicilia bizantina, tra continuità e innovazioni. Alcuni spunti di riflessione*, in *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009), a c. di M. Congiu, S. Modeo, M. Arnone, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 51 e 53, la quale retrodata la conversione del tempio pagano in chiesa cristiana proprio alla metà del VI secolo. Per le fasi dell'edificio vd. G. M. AGNELLO, *L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta di interpretazione*, in *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*. Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011), a c. di G. Musotto, L. Pepi, Palermo 2014, p. 3, fig. 1.

<sup>8</sup> M. SGARLATA, V. G. RIZZONE, *Vescovi e committenza ecclesiastica nella Sicilia orientale: architettura e fonti*, in *Episcopus, civitas, territorium cit.*, p. 826.



– da intendere, molto probabilmente, per il comune *Euskius* – «qui ecclesiam consecravit Syracusanam, ut Archetypum narrat, quam nomine Sanctae Dei Genetricis appellavit», e si aggiunge che «eam vero ecclesiam fabricavit Bellisarius. Haec Schobar»<sup>9</sup>.

Il Pirri commenta che si tratta di un paracronismo in quanto questo vescovo sarebbe vissuto alla fine del II secolo, allorquando non era possibile costruire grandi templi cristiani, e non al tempo di Belisario, il quale, piuttosto, se mai, «in ampliorem, augustioremque formam erexisse, ac aedificasse».

L'espressione «ecclesiam consecravit syracusanam» lascia intendere che si tratti proprio della chiesa cattedrale. Significativa è la dedicazione alla *Theotokos*: essa ben si inquadra nelle temperie culturale del tempo della riconquista bizantina, è comune a molte chiese che sulla base di dati delle fonti o della tradizione si riconducono a questo periodo<sup>10</sup>: Palermo (?), Tindari (?), Messina (?), ma anche le cattedrali di Taormina, Catania, Lentini (e poi anche Alesia e Milazzo): è stato messo in evidenza come le numerosissime dediche di chiese alla Madre di Dio nelle regioni dell'impero riconquistate siano caratteristiche della politica imperiale bizantina, e nel culto a Maria quale Madre di Dio è stato giustamente riconosciuto uno strumento polemico contro i Goti ariani<sup>11</sup>.

In mancanza di riferimenti ad altre chiese potrebbe intendersi come attribuita alla Cattedrale la notizia che il vescovo *Synexius*, presunto XXVII della Cronotassi, «texit altare marmoribus, fecit cancellos in circuitu chori»<sup>12</sup>.

Tra il 647 e il 654, ma probabilmente in un anno prossimo a quest'ultimo, forse a seguito dei danni provocati dalla prima incursione

---

<sup>9</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 600.

<sup>10</sup> A. CAMERON, *The Theotokos in Sixth-Century Constantinople. A City finds its Symbol*, in «Journal of Theological Studies», 29 (1978), pp. 79-108.

<sup>11</sup> R. COATES-STEPHENS, *La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 307-309.

<sup>12</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 605: «cita de eo m.s. Cat. & Schobar».



musulmana del 652<sup>13</sup>, che avrebbe comportato anche la distruzione di

<sup>13</sup> Su tale evento, da taluni studiosi contestato, vd. M. RE, *La Vita di S. Zosimo vescovo di Siracusa come fonte per la storia della Sicilia del VII secolo*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, a c. di A. Nef, V. Prigent, Paris 2010, pp. 198-201. Questa incursione musulmana del 652 è contestata ancora da E. KISLINGER, *La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo*, in *La Sicilia bizantina cit.*, p. 150, e confermata da S. COSENTINO, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna 2008, p. 261, e da G. UGGERI, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia*, in *La Sicilia bizantina cit.*, p. 189. Qualora si accettasse la data del 652 come *terminus post quem* per il restauro della Cattedrale avvenuto nel V anno di episcopato, si restringerebbe la forbice della cronologia di Zosimo; l'episcopato avrebbe avuto inizio sotto il pontificato di Papa Teodoro tra il 642 e il 649 all'età di 77 anni, il restauro della Cattedrale sarebbe avvenuto tra il 652 e il 653, a 82 anni di età. Tenendo presente che la *Vita* offre data arrotondate, Zosimo sarebbe nato tra il 570 e il 572, a sette anni, cioè tra il 577 e il 579, sarebbe entrato in monastero; dopo 30 anni trascorsi in monastero, tra il 607 e il 609, sarebbe stato eletto abate e dopo pochi giorni ordinato sacerdote dal vescovo Giovanni (595-603...: PCBE *Italie* 1, pp. 1112-1120, *Iohannes* 89; PIB II, pp. 169-173, *Iohannes* 152), quindi, dopo 40 anni, nominato vescovo tra il 647 e il 649, e morto poi a 90 anni, tra il 660 e il 662. Rimane insoluto il problema della cronologia di Fausto (PIB I, p. 444, *Faustus* 9, il quale, secondo A. ACCONCIA LONGO, *La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di «agiografia storica»*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 36 [1999], pp. 6-7, e PmbZ 8670 add/corr., potrebbe corrispondere al cancelliere *Faustus* per cui vd. PCBE *Italie* 1, p. 760, *Faustus* 7; PIB, p. 443, *Faustus* 5; diversamente vd. P. MAGNANO, *Elementi biblici e patristici nell'Encomio di S. Zosimo vescovo di Siracusa nel VII secolo*, in *Christum Amplecti. Studi in onore del prof. Biagio Amata s.d.b.*, a c. di M. Sajovic, A. Sollena, Roma 2014, p. 122, n. 46): questi sarebbe stato abate di Santa Lucia al tempo della giovinezza di Zosimo, ma anche suo predecessore come egumeno (607-609), mentre dall'epistolario gregoriano è certamente attestato che abate del monastero di Santa Lucia almeno tra il 591 e il 597 è stato Giovanni (PCBE *Italie* 1, pp. 1106-1107, *Iohannes* 77; PIB II, p. 166, *Iohannes* 136): cfr. L. TOWNSEND WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, trad. it. Catania 1984, p. 45, n. 51. Un tentativo di spostare in avanti la cronologia di Zosimo è stato fatto da L. ARCIFA, *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'Altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015), a c. di C. Giuffrida, M. Cassia, Catania-Roma 2016, p. 436, ma vd. S. BOUFFIER, V. G. RIZZONE, *Un nouveau témoignage de la présence de Constant II à Syracuse: la réfection de l'aqueduc Galermi*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 136/2 (2024), pp. 517-529.



una sinagoga ebraica<sup>14</sup>, il vescovo Zosimo, già ordinato sacerdote dal vescovo Giovanni (595-603...) proprio in questa chiesa<sup>15</sup>, la avrebbe adornata, rinnovata e (ri)dedicata. E, a scanso di equivoci in merito alla destinazione, viene anche descritto l'esercizio del suo ministero episcopale nella Cattedrale<sup>16</sup>: «ita sese ad gloriosum sanctae et venerandae Dominae nostrae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae templum exornandum laetus accinxit: ubi incruentam hostiam offerebat, precesque fundebat Deo super Cleri populi que delictis, et Orbis terrarum salute. Quoniam vero cogitata deducebat in opus; templum omnibus insignitum ornamentis, ad gloriam et laudem Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi, octogesimo secundo aetatis suae anno, Episcopatus quinto, renovavit ac celeberrime dedicavit, omnibus de ea re gaudentibus et exultantibus».

Ulteriori restauri si resero necessari a seguito della seconda incursione musulmana, quella del 669: il vescovo Teodosio II, in particolare, si adoperò per il rifacimento delle coperture<sup>17</sup>.

Un'ultima notizia prima della conquista musulmana del 21 maggio 878, riguarda il vescovo Teodosio (IV), XLVI della Cronotassi, da collocare verso la metà dell'VIII secolo, il quale «fecit supra cellam turrim, ubi campanae pulsabantur»<sup>18</sup>: si tratta del campanile verosimilmente della Cattedrale, dal momento che non viene menzionata la chiesa.

---

<sup>14</sup> Alla stessa incursione si è pensato di riferire i danni subiti da una sinagoga («synagogam dudum a Vandalis eversam»), per la quale alcuni Ebrei, definiti *advenae* e *peregrini* chiedono a Zosimo di costruirne una nuova (AASS *martii* III, p. 842). A Siracusa, importante città portuale, è probabile che esistessero più sinagoghe (una certamente era samaritana) e quella per la quale si chiedeva la ricostruzione poteva essere destinata per Ebrei stranieri. Similmente, a Roma, alcune sinagoghe raccoglievano fedeli su base etnica, come per i Tripolitani (JIWE 2, nr. 166 e 113) a Trastevere, e i Seceni (JIWE 2, n. 436), e forse per gli Ebrei provenienti dalla Palestina (JIWE 2, nn. 2, 33, 44, 578, 579): cfr. L. I. LEVINE, *The Ancient Synagogue. The First Thousand Years*, New Haven-London 2000, trad. it. Brescia 2005, II, p. 287.

<sup>15</sup> AASS *martii* III, p. 841.

<sup>16</sup> AASS *martii* III, p. 842.

<sup>17</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 609; per questo vescovo vd. *infra*, n. 77.

<sup>18</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 609.



Ora, se è vero il nesso cronologico con la committenza del generale di Giustiniano, *Euxius* sarebbe stato vescovo all'incirca nello stesso torno di tempo, se non in opposizione, a quel presule Stefano, XXII della Cronotassi<sup>19</sup>, il quale «patria romanus, quem syracusani non susceperunt, aedificavit Ecclesiam Sancti Petri de Trimillio, atque Ecclesiam S. Joannis Hospitalis Catanae, et Ecclesiam S. Archangeli, quem vocant Motokas, et Ecclesiam S. Andreae majorem Ecclesiam, mortuus est autem, et sepultus est in Ecclesia S. Archangeli in Motokis. Haec m.s. Catalogus et Schobar»<sup>20</sup>. E poi il Pirri aggiunge: «Stephanus in Ecclesiae Syracusanae praeerat, dum Belisarius Justiniani Imperatoris vices regebat Syracusis, ubi solemniter, magnisque laetitiae significationibus, sui consulatus diem festum celebravit an. circiter 532». Non è chiaro da dove il Pirri abbia tratto la cronologia del vescovo Stefano, ma è tuttavia certo il *terminus ante quem* per la chiesa dell'Ospedale di San Giovanni a Catania, viene ben presto menzionata nella lettera 42 di Papa Pelagio I al *defensor* Opilione del marzo 559, con la quale chiede l'istituzione dell'abate «in monasterio xenodochioque beati Iohannis in Cathena»<sup>21</sup>.

La chiesa di Sant'Arcangelo *in Motokis* è molto probabilmente identificabile con la chiesa scoperta su Cozzo Sant'Angelo – agiotoponimo che ne perpetuerebbe la titolatura – ubicato nella campagna a nord di

<sup>19</sup> RIZZONE, *L'apporto* cit., pp. 323-324; M. SGARLATA, Pro sua devotione. *Le pulsioni autonomistiche nell'evergetismo monumentale cristiano nella Sicilia orientale tra V e VI secolo*, in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a c. di A. Rotondo, Roma 2011, pp. 145, 147-148; SGARLATA, RIZZONE, *Vescovi e committenza ecclesiastica* cit., pp. 817, 825-827.

<sup>20</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., pp. 604-605.

<sup>21</sup> *Pelagii I Papae Epistulae quae supersunt (556-561)*, a c. di P. M. GASSÓ, C. M. BATLLE, Barcelona 1956, pp. 116-117: «experientiae tuae praesentibus mandamus affatibus, ut veniente ecclesiae Catinensis episcopo, aut [eundem] Maurum praesbyterum [in eodem] facias in monasterio xenodochioque beati Iohannis in Cathena per eos quos Saturninus illustris memoriae vobis [praesentibus] praesentaverit, abbatem fieri, aut Cresciturum diaconum ibidem reformari...». Il Pirri annota che «Templum D. Jo. Hospitalis Catanae id esse credimus, quod ad nostra tempora maximam antiquitatem redolens durat; Commenda est militaris ordinis S. Jo: Jerosolym. de Fiore nuncupata» (PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 604).



Modica<sup>22</sup>. La chiesa di San Pietro *de Tremilio*, che «ab urbe ad 5.m.p. dissitum adhuc extat» è identificata altrimenti con la chiesa del monastero di san Pietro «quod in loco qui Baias dicitur constitutum est», menzionata per la prima volta nell'epistolario di Gregorio Magno a proposito di una contesa per i confini tra l'abate di questo Cesario e l'abate Giovanni del monastero di Santa Lucia «in Syracusana civitate constitutum»<sup>23</sup>. Dallo stesso monastero è presbitero ed egumeno Teofane il futuro patriarca di Antiochia dal 681<sup>24</sup>. Di tal Mamalo, ἡγοούμενος Βαίων, si conosce il sigillo, databile alla prima metà dell'VIII secolo<sup>25</sup>.

Per quanto concerne la notizia che Stefano avrebbe fatto costruire anche l'«ecclesiam Sancti Andreae, maiorem ecclesiam», essa provoca sconcerto presso il Pirri, il quale osserva innanzitutto che la notizia viene dallo Schobar, «ex m.s. Catal. vero non habetur maiorem Ecclesiam». Si tratterebbe di un errore dello Schobar, perché giammai la cattedrale siracusana è stata dedicata a Sant'Andrea, ma alla Madre di Dio, e aggiunge «tum quia visitur antiquissimum templum D. Andreae dicatum, quod nunc fratres Franciscani Conventuales incolunt». Occorre ricordare che, secondo il *Catalogus*, già il primo vescovo di nome *Euty chius* – XVI della Cronotassi – avrebbe fatto costruire un «oratorium Sancti Andreae Apostoli»<sup>26</sup>.

Ma occorre prendere in seria considerazione la notizia secondo la quale il romano Stefano non sarebbe stato accolto dai Siracusani («quem

---

<sup>22</sup> V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a c. di R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1624 e 1644, con bibliografia precedente.

<sup>23</sup> Diversamente A. MESSINA, *Le terme di Dafne e di Baia a Siracusa*, in «Journal of Ancient Topography», III (1993), pp. 201-202.

<sup>24</sup> PmbZ 8082.

<sup>25</sup> G. MANGANARO, *Sigilli diplomatici bizantini in Sicilia*, in «Jahrbuch fuer Numismatik und Geldgeschichte», 53/54 (2003-2004), pp. 74, 76, n. 25, tav. III; V. G. RIZZONE, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secc. IV-VI)*, Troina 2011, pp. 193-194, EB1.

<sup>26</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 600.



Syracusani non susceperunt»). Analogamente a Gregorio di Agrigento<sup>27</sup>, dal *Bios* del vescovo Gregorio si apprende che il presule, tornato in città da Roma, dopo essere stato riabilitato e nominato vescovo<sup>28</sup>, fonda una nuova cattedrale, essendo la precedente profanata dal vescovo Leucio, nel luogo di un tempio pagano, dopo aver abbattuto le statue degli idoli nelle quali si annidavano i demoni Eber e Raps. Dedicò la nuova cattedrale ai Santi Pietro e Paolo, a sottolineare il legame con Roma, dopo la conferma della sua elezione da parte del Papa. Il tempio pagano è unanimemente riconosciuto in quello cosiddetto della Concordia e, al suo interno, Gregorio vi ottenne anche l'episcopio e celle atte ad accogliere i monaci del suo seguito. In maniera analoga, Stefano, probabilmente appartenente a quella nobiltà di Roma che possedeva terre in Sicilia, o un esponente della gerarchia ecclesiastica romana, *rector patrimonii* della Chiesa di Roma<sup>29</sup>, potrebbe essere stato un vescovo di una fazione (filoromana, filobizantina?)<sup>30</sup>, il

<sup>27</sup> D. SAMI, "And build a new church there faithful to God and the bishop's palace that you want". *The Seventh-Century Life of Bishop Gregory and the Bishop-Residence of Agrigento*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), a c. di P. Pensabene, C. Sfamini, Bari 2014, pp. 197-204; G. SCHIRÒ, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, Palermo 2014, pp. 166-184; V. CAMINNECI, M. S. RIZZO, *La città di Gregorio. Agrigento in età bizantina alla luce delle fonti letterarie e dei dati archeologici*, in *Theatroecides. L'immagine della città, la città delle immagini*, a c. di M. Livadiotti, R. Belli Pasqua, L. M. Calì, G. Martines, Roma 2018, pp. 499-503; R. M. CARRA BONACASA, G. SCHIRÒ, *Dal "Tempio della Concordia" alla Basilica di San Gregorio dei Greci: status quaestionis*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, 4, a c. di R. M. Carra Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2018, pp. 71-113.

<sup>28</sup> Per l'elezione di Gregorio vd. anche M. RE, *Due elezioni episcopali a confronto: S. Gregorio di Agrigento e Neofito di Lentini*, in *Anatolè kai dusis. Studi in memoria di Filippo Burgarella*, a c. di G. Strano, C. Torre, Roma 2020, pp. 347-355.

<sup>29</sup> Cfr. D. MOREAU, *Les patrimoines de l'église romaine jusqu'à la mort de Grégoire le Grand*, in «Antiquité Tardive», 14 (2006), p. 91.

<sup>30</sup> Non si evince dal testo chi siano stati i siracusani che rifiutarono Stefano, se il clero o tutto il popolo. Per il concorrere delle volontà del clero, del laicato, degli altri vescovi e del Papa, vd. A. THIER, *Procedure and Hierarchy: Models of Episcopal Election in Late Antique Conciliar and Papal Rule Making*, in *Episcopal Elections in Late Antiquity*,



quale avrebbe trovato la cattedra occupata e, pertanto, avere fondato in posizione marginale un'altra cattedrale (*majorem ecclesiam*) sotto il titolo di Sant'Andrea, o aver adattato allo scopo l'*oratorium Sancti Andreae* fatto costruire dal vescovo Eutichio. Tale dedizione al santo protoclito, le cui reliquie furono traslate nel 356 a Costantinopoli, poteva essere un ossequio ai nuovi signori della Sicilia<sup>31</sup>. Il culto proprio in questo periodo conosce nell'Isola una certa diffusione<sup>32</sup>.

Indizio della mancata accoglienza da parte dei siracusani e della conseguente estromissione dal capoluogo dell'Isola, potrebbe essere anche la morte e sepoltura nella periferica chiesa di Sant'Arcangelo *in Motokis*, dove è possibile che si sia ritirato.

La versione latina dell'epistola del monaco Teodosio sulla conquista di Siracusa dell'878, ci informa che l'arcivescovo, insieme all'autore dell'epistola, dopo essere stati catturati in cattedrale e avere consegnato i vasi sacri, furono tradotti fuori dalla città e presentati all'Emiro «qui in veteri Majore Ecclesia consederat»<sup>33</sup>, una chiesa che doveva sorgere al di fuori della cinta muraria – almeno al di fuori della cinta di Ortigia – e che, presa all'inizio dell'assedio, dovette accogliere il quartiere generale dell'Emiro. Tale cattedrale extraurbana, potrebbe identificarsi con l'«ecclesiam Sancti Andreae, maiorem ecclesiam» del vescovo Stefano. L'aggettivo *vetus*, piuttosto che all'antichità, potrebbe riferirsi al fatto che si trattava della chiesa cattedrale “alternativa” ormai caduta in disuso come tale. Difficilmente, tuttavia, come invece vuole una tarda tradizione,

---

a c. di J. Leemans, P. van Nuffelen, S. W. J. Keough, C. Nicolaye, Berlin 2011, pp. 541-553. Per la nomina dei vescovi siciliani in questo periodo, vd. P. VAN NUFFELEN, *Episcopal Succession in Sicily during the Sixth Century A.D.*, in *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, a c. di D. Engels, L. Geis, M. Kleu, Stuttgart 2010, pp. 189-199.

<sup>31</sup> Una leggenda, peraltro, attribuisce all'apostolo Andrea la fondazione della sede episcopale di Bisanzio: F. DVORNIK, *The Idea of Apostolicity in Byzantium and the Legend of Apostle Andrew*, Cambridge (Mass.) 1958, pp. 138-264.

<sup>32</sup> D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004<sup>2</sup>, pp. 321-322. Monasteri dedicati a Sant'Andrea si trovavano *super Mascalas* (*Reg. Ep.* III,56) e nell'isola di Vulcano (*Reg. Ep.* V,55).

<sup>33</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 615.



nella vecchia cattedrale può riconoscersi il San Giovanni Evangelista, la cui cronologia è fissata alla metà o alla seconda metà del VI sec.<sup>34</sup>.

Prima, però, di Stefano, si collocano tali Nestorio, Eutichio II, Germano ed Eulalio, il cui episcopato dovrebbe porsi nel corso del V e agli inizi del secolo successivo. Il primo, presunto XII vescovo della Cronotassi, è registrato come committente della chiesa di Sant'Agata<sup>35</sup>, per la quale è impossibile dire se sia da identificare con l'omonima chiesa ubicata ad angolo tra via R. Pirri e via Savoia, presso l'attuale Ronco Sant'Agata a Ortigia, e ora demolita<sup>36</sup>. Un'altra chiesa dedicata alla martire catanese sorgeva presso il sepolcro di Santa Lucia, demolita in occasione della creazione dell'edificio vermexiano<sup>37</sup>. La costruzione di una chiesa dedicata alla martire catanese tra V e VI secolo è possibile in considerazione anche della venerazione da parte di Santa Lucia e della madre e del loro pellegrinaggio presso il corpo della santa.

Eutichio II, XVIII della Cronotassi, secondo il Pirri, che segue il *Catalogus* manoscritto «tradidit Eucharistiam sanctae Luciae in tempore martyrii ejus», avrebbe cioè confortato con il viatico la vergine siracusana durante il suo martirio, come similmente narra la *passio* latina<sup>38</sup>. Lo

<sup>34</sup> AGNELLO, *Siracusa in età bizantina* cit., pp. 60-66. L'identificazione con il san Giovanni Evangelista risale a O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, Panormi 1657, *Animadversiones*, p. 4, il quale ipotizza che in precedenza fosse dedicata a San Marciano. Da tale identificazione dipende ancora D. SAMI, *Changing Beliefs: The Transition from Pagan to Christian Town in Late Antique Sicily*, in *Debating Urbanism Within and Beyond the Walls*, Proceedings of a Conference held at the University of Leicester (15<sup>th</sup> November 2008), Leicester 2010, pp. 227-228.

<sup>35</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 600.

<sup>36</sup> L. ACERRA, *Architettura religiosa in Ortigia. Viaggio nella città invisibile*, Siracusa 1995, p. 23.

<sup>37</sup> G. AGNELLO, *Il tempio vermexiano di S. Lucia a Siracusa*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», s. IV, VII (1954), pp. 154, 168 sgg. Questa chiesa di Sant'Agata sarebbe stata costruita nella prima metà del XVII secolo: G. M. AGNELLO, *Chiese e monasteri di Santa Lucia a Siracusa*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», XCV (1999), pp. 155-156.

<sup>38</sup> «Dei autem Martyr Lucia Virgo, de loco in qua percussa est, penitus non est mota neque exivit spiritus eius ab ea, donec, venientibus sacerdotibus, et sacramentorum mysteria ei dantibus, omni populo respondente Amen, in confessione Domini emisit spiritum»: P. MAGNANO, *Lucia di Siracusa*, Siracusa 2004, pp. 42-43.



Schohar, invece, riporta: «tradidit ecclesiam sanctae Luciae in tempore martyrii eius»<sup>39</sup>, facendo riferimento a una chiesa, la cui esistenza è confermata da entrambe le redazioni greca e latina della *passio*, con la variante che in quella greca si aggiunge la presenza della reliquia e in quella latina la presenza del sepolcro della santa<sup>40</sup>.

Il Pirri aggiunge che «positum est corpus autem illius sacratissimum in ejusdem Virginis templo in muro, ubi sacrae vestes reponuntur ab occidente in sinistra parte ejus, et corpus S. Clementis Abbatis Syracusani, quorum corpora abstulit Georgius princeps cognomento Maniacis, eaque portavit secum Constantinopolim. Haec apud Schobarem, & M.S. Cat. de nostro Eutychio...». Si tratta della prima attestazione della chiesa di Santa Lucia, da porre verisimilmente nella prima metà del IV secolo, in concomitanza con la svolta della *Pax* costantiniana, analogamente a quanto è stato rilevato a Catania per la monumentalizzazione dell'area dei martiri della città<sup>41</sup>. Difficilmente, però, il vescovo Eutichio, sepolto *ad sanctam*<sup>42</sup>, potrebbe essere lo stesso Eutichio, fondatore della chiesa di

---

<sup>39</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 601. RIZZO, *Sicilia cristiana* cit., II/1, p. 123 si chiede se si tratti di «un semplice errore di trascrizione o il riflesso di una diversa tradizione di cui ci sfugge provenienza e significato?».

<sup>40</sup> «Ἐν αὐτῷ τῷ δὲ τὸ τόπῳ, ἐν ᾧ τὸ πνεῦμα ἀπέδωκε, ᾠκοδομήθη αὐτῇ ναός, ἐν ᾧ, αὐτῆς πρεσβευούσης, εὐεργεσίας καὶ παθῶν ἰάσεις λαμβάνουσιν οἱ πιστοὶ προσερχόμενοι τῷ λειψάνῳ αὐτῆς» / «aedificata est in eodem loco basilica, in qua orationes eius florent, et beneficia dantur omnibus contingentibus sepulcrum eius»: MAGNANO, *Santa Lucia* cit., pp. 26 e 43.

<sup>41</sup> C. SORACI, *Zoilo, Costantino e le "fores martyrum" catanesi. Ancora sull'epigrafe di Iulia Florentina*, in «Klio», 99/1 (2017), pp. 238-259.

<sup>42</sup> Sul fenomeno della sepoltura *ad sanctos* vd. D. MOTTA, *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrum tumulos. Uno sguardo alle città d'Italia fra IV e VI secolo*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, a c. di M. Ghilardi, C. J. Goddard, P. Porena, Roma 2006, pp. 327-343. Per la Campania, ad esempio, si veda C. EBANISTA, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a c. di C. Ebanista, M. Rotili, San Vitaliano 2015, pp. 47-80.



Sant'Andrea di cui si è detto<sup>43</sup>, benché il compilatore della Cronotassi, oltre che rimescolare i nomi più antichi, sembra che abbia anche duplicato e addirittura triplicato i nomi dei vescovi storicamente attestati (*Chrestus*, *Euty chius* e *Germanus* ricorrono tre volte, i nomi di *Eulalius* e di *Agatho* un paio di volte) per colmare le lacune documentarie degli annali siracusani<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda Germano, che occupa il XX posto nella Cronotassi: di lui si dice che «construxisse templa S. Pauli Apost. S. Petri Apost. Atque S. Phocae, et in e D. Phocae positum esse corpus Germani m.s. Catal. et Schobar tradunt». Annota il Pirri che «Haec SS. Petri, ac Pauli pervetusta delubra hodie parochialia in regione Salibra nuncupata extant; S. vero Phocae ad pas. 6.m. ad Orientem juxta mare in planitie extra urbem, quam vulgus il piano dell'Aguglia appellant»<sup>45</sup>. Probabilmente nella scelta di dedicare queste chiese a San Pietro, a San Paolo e a San Foca si può cogliere un riflesso dell'Omelia IX su san Foca di Asterio di Amasea (335 circa - 410/425), il quale, dopo aver riferito che a Roma «ἔστι τῷ μάρτυρι δορυφορία πάνδημος καὶ τιμή, οἶκος τε περιφανῆς ἡσκημένος εἰς κάλλος» aggiunge che «οὐχ ἧττον δὲ Ῥωμαῖοι τὸν Φωκᾶν θεραπεύουσιν, ἢ Πέτρον καὶ Παῦλον» («Non minus autem Romani Phocam colunt, quam Petrum et Paulum»)<sup>46</sup> e poi si fa menzione della reliquia della testa del martire. Se l'ipotesi coglie nel vero, la cronologia del vescovo Germano si può porre non prima degli inizi del V secolo e la scelta della titolatura di queste chiese obbedisce alla logica di esprimere e rinsaldare i legami con la Chiesa di Roma.

<sup>43</sup> Di questo vescovo, morto poi a Palermo e ivi sepolto, il *Catalogus* riporta anche che «hic aedificavit vasorum receptorium», un *diaconicum*, che per non essere meglio specificato, potrebbe essere quello annesso alla cattedrale *vetus*: PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 600.

<sup>44</sup> Come già osservato da F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1907, rist. Modena 1980, II, p. 636.

<sup>45</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 603. Per queste chiese vd. RIZZONE, *L'apporto* cit., pp. 322-323; SGARLATA, *Pro sua devotione* cit., pp. 139-142; SGARLATA, RIZZONE, *Vescovi e committenza ecclesiastica* cit., pp. 812-815, 823-824.

<sup>46</sup> PL 40, cc. 309-310.



Del successore di Germano, Eulalio (XXI della serie), il cui episcopato è altrimenti attestato agli inizi del VI secolo<sup>47</sup>, e che «monachorum professionem singulariter diligebat», è nota la sua dimora in un «monasterium proprium», dove accoglie il vescovo Fulgenzio<sup>48</sup>. La stessa fonte dà notizia che il vescovo africano Rufiniano, in fuga dall'Africa, ripara in Sicilia «in quadam brevissima commorabatur insula, vitam monachi laudabiliter gerens»: in relazione a questa presenza è stata posta la piccola basilica di V secolo messa in luce nell'isolotto di Ognina<sup>49</sup>. Dalla *Vita Fulgentii*, pertanto, emergono le prime indicazioni in merito all'esistenza di monasteri a Siracusa e nei dintorni, ma è solo a partire dal secondo quarto del VI secolo che il loro numero si moltiplica e dall'epistolario di Papa Gregorio Magno si registra una presenza di monasteri già consolidata<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 604; PCBE Italie, 1, pp. 681-682, *Eulalius* 3; PIB I, p. 413.

<sup>48</sup> *Vita Fulgentii*, 23 (PL 65): «habens ipse monasterium proprium, cui semper adhaerebat, quoties ab ecclesiasticis actibus vacabat». Per la tappa siracusana del viaggio di Fulgenzio, vd. F. P. RIZZO, *Fulgenzio a Siracusa*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo 1991, IV, pp. 1473-1482.

<sup>49</sup> S. L. AGNELLO, *Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel Siracusano*, in *Akten des VII. internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Trier, 5-11 september 1965), Città del Vaticano-Berlin 1969, pp. 321-326, fig. 9.

<sup>50</sup> Per essi vd. il quadro delineato più recentemente da G. SALVO, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003), a c. di F. P. RIZZO, Pisa-Roma 2005, pp. 117-133. Sono noti il monastero fondato dalla facoltosa Capitulina (morta prima del 599) dove era abate Traiano, poi vescovo di Malta (*Reg. Ep.* X,1); quello di Santa Lucia (*Reg. Ep.* I,67; III,3; VII,36 e XIII,30), con chiesa e sepolcro della martire siracusana, per la quale vd. *supra*, nn. 37-40; vd. anche V. MILAZZO, F. RIZZO NERVO, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), a c. di S. Pricoco, Soveria Mannelli 1988, p. 118; quello di San Pietro *ad Baias* (*Reg. Ep.* VII,36), per il quale vd. *supra*, n. 23; nella *massa Marathodis*, quello di San Giorgio (*Reg. Ep.* II,26), il cui culto si diffonde a partire dal secondo quarto del VI secolo: M. FORLIN PATRUCCO, *Santi orientali nell'Italia tardoantica*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 24-27 ottobre 1989), a c. di S. Pricoco, F. RIZZO NERVO, T. Sardella, Soveria Mannelli 1991,



Come si è detto, il nome di *Germanus* ricorre tra i vescovi successivi di Siracusa in maniera sospetta: un Germano II come XXVIII della serie succede al *Synexius* già ricordato e gli succede un Pietro<sup>51</sup>; un Germano III, XXXIV della Cronotassi succede al ben noto Giovanni<sup>52</sup>. Di questo Germano III, da datare, pertanto, nel primo quarto del VII secolo, viene detto che «S. Calixti Ecclesiam aedificavit ex Schob. et m.s. Catal.»<sup>53</sup>. Non viene indicata l'ubicazione di questa chiesa siracusana. Se si accetta l'identificazione del Callisto titolare della chiesa con il Papa martire di Roma, la cui *passio* venne scritta tra V e VI secolo<sup>54</sup>, certamente anche tale fondazione e dedicazione è espressione del forte legame del vescovo di Siracusa con Roma. Ma c'è anche la non peregrina possibilità di identificare tale Callisto con uno del gruppo di tre/quattro martiri siracusani ricordati dal *Martirologio Geronimiano* (V-VI secolo) al 25 aprile e al 1° settembre, Evodio, Ermogene e Callisto, ai quali forse si aggiunge Agatoclia, loro sorella, riportata nel Sinassario Costantinopolitano. Sebbene la notizia del martirologio sia stata giudicata non attendibile da studiosi quali il Lanzoni e il Delehay, la Campione ha osservato che i primi tre martiri, in

---

pp. 206-207; doveva trovarsi in territorio siracusano anche il monastero voluto dalla illustre Rustica (*Reg. Ep.* IX,165); il monastero di moniali ubicato nel fondo Monosteo (*Reg. Ep.* I,42 e II,50), per il quale non si può dire che si trovasse in territorio siracusano; monastero siracusano ignoto di cui era abate un tal Eusebio (*Reg. Ep.* II,30, 48 e 50). Una chiesa si trovava nella *possessio Iuliana* (*Reg. Ep.* XIII,30). Per un quadro archeologico dei monasteri siciliani, vd. L. ARCIFA, *Monasteri bizantini nella Sicilia altomedievale: dati archeologici e contesto territoriale*, in *Monasteri italo-greci (secoli VII-XI). Una lettura archeologica*. Atti del Convegno di Studi Internazionale (Squillace, 23-24 marzo 2018), a c. di F. Marazzi, C. Raimondo, Cerro al Volturmo 2018, pp. 105-119; V. G. RIZZONE, *La componente monastica nell'architettura bizantina di Sicilia*, in *Profezia nel presente. Presenza, esperienze e testimonianza artistica nella diocesi di Piazza Armerina e in Sicilia* (Piazza Armerina, 26 maggio 2015), a c. di G. Ingaglio, pp. 13-20, in cds.

<sup>51</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 605.

<sup>52</sup> RIZZONE, *L'apporto* cit., pp. 327-328.

<sup>53</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 608.

<sup>54</sup> *AASS octobris* VI, pp. 439-441; *BHL* 1523. Sul culto di San Callisto vd. ora A. HANDL, *Reinvented by Julius, ignored by Damasus: Dynamics of the Cult of Callixtus in Late Antique Rome*, in *Interacting with Saints in Late Antique and Medieval Worlds*, a c. di R. Wisniewski, R. van Dam, B. Ward-Perkins, Turnhout 2023, pp. 141-160.



particolare, vengono sempre riportati in posizione di apertura all'interno del latercolo e in maniera concorde dai codici: si tratta, a giudizio della studiosa, di «elementi oggettivi che ancorano il culto di questi tre martiri alla città di Siracusa»<sup>55</sup>. Potrebbe darsi che il nome di Callisto, evocativo del nome del Pontefice Romano, abbia prevalso sui nomi degli altri fratelli.

A Germano III, succede un vescovo del quale si sarebbe perso il nome. Il Pirri suppone che si possa chiamare Domenico<sup>56</sup>, ma, quasi certamente si tratta di quel Pietro, che la *Vita Zosimi* fa immediato predecessore di Zosimo<sup>57</sup> e al quale è indirizzata la lettera XIV di Papa Onorio I (625-638), turbato dalla notizia che il vescovo avesse fatto visita al *praefectus* in compagnia sconveniente<sup>58</sup>. Si ripropone, in tal modo, la sequenza Germano-Pietro (XXVIII-XXIX e XXXIV-XXXV): la prima potrebbe essere una duplicazione della seconda, utile a colmare la seconda metà del VI secolo. Se Pietro è l'immediato predecessore di Zosimo, quell'Isacco, al quale è indirizzato un rescritto di un Papa in merito ai sacerdoti nelle chiese dei monasteri, sarebbe il vescovo non di Siracusa, ma di Langres, al quale l'avrebbe inviata non Papa Giovanni IV (640-642), bensì Papa Giovanni VIII (872-882)<sup>59</sup>.

A Pietro, pertanto, andrebbe attribuita la costruzione della chiesa di Sant'Elia *ad Pontem*, edificata, cioè, presso il ponte che collegava

---

<sup>55</sup> A. CAMPIONE, *La Sicilia nel Martirologio Geronimiano*, in *Euplo e Lucia 304-2004. Agiografia e tradizioni culturali in Sicilia*. Atti del Convegno di Studi (Catania-Siracusa, 1-2 ottobre 2004), a c. di T. Sardella, G. Zito, Firenze-Milano 2006, pp. 222-226.

<sup>56</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 608: «cujus nomen ignoratur ex Schob. et m.s. Catal. ab aliquibus appellari Dominicum invenio».

<sup>57</sup> AASS *martii* III, p. 841.

<sup>58</sup> PL 80, 481, n. 14; PmbZ 6108add. Su questa lettera vd. ora G. ARENA, *Il papa, il vescovo e le meretrici: un postribolo pubblico a Siracusa in età protobizantina*, in «Historika», X (2020), pp. 187-201; E. CALIRI, *La prostituzione femminile nella tarda antichità. Un caso singolare a Siracusa*, in «Hormos», 14 (2022), pp. 66-95. Forse a ragione del comportamento inappropriato, stigmatizzato dal Papa, sul nome di Pietro è caduta la *damnatio memoriae* e la conseguente cancellazione dalla cronotassi dei vescovi. Nella *Vita Zosimi*, tuttavia, viene definito santo: «igitur Petro quodam sancto episcopo vita functo».

<sup>59</sup> PL 80, 608; PIB II, *Isaacius* 5.



Ortigia alla terraferma<sup>60</sup>, anche se non è specificato se si trovasse dalla parte di questa o dell'isola. Potrebbe anche trattarsi dell'esaugurazione del «sub nomine beati Heliae altare» che Nasas, «quidam sceleratissimus Iudaeorum», aveva costruito «sacrilega seductione» inducendo molti cristiani all'idolatria. Ne scrive nel 593 Papa Gregorio Magno al pretore Libertino, al quale chiede pure di intervenire<sup>61</sup>: non è menzionato il luogo in cui era ubicato tale altare, ma il fatto che ne parli al pretore come cosa nota, lascia pensare che si trovasse a Siracusa, cioè presso la sede del pretore. Si può pensare che la nuova chiesa costruita in onore del profeta Elia sostituisse il culto idolatrico precedente praticato sotto lo stesso titolo.

Nella notizia sul vescovo Zosimo, XXXVI della serie, oltre all'intervento già da abate, presso il sepolcro di Santa Lucia<sup>62</sup>, Pirri<sup>63</sup> ricorda la chiesa di San Giovanni Battista *extra moenia*, in relazione al cratere, portato via da questa chiesa e posto nell'*arx Maniacis*, utilizzato come fonte battesimale. Esso è corredato da un'iscrizione greca dedicatoria mal compresa «quae latine redditur: Donarium sacri baptismatis Zosimi Dei donum»: la fuorviante lettura [Ζωσ]ίμου in luogo di [Μαξ]ίμου ha comportato l'attribuzione al vescovo<sup>64</sup>.

Il vescovo Giorgio (XXXIX della Cronotassi)<sup>65</sup>, formatosi a Costantinopoli, molto probabilmente insediato nella cattedra siracusana dallo stesso imperatore Costante II al tempo del suo soggiorno (663-668), e ucciso nella località Tritamari, in occasione dell'incursione musulmana

<sup>60</sup> G. VOZA, *Siracusa. Problemi di topografia archeologica: il χῶμα e la una via lata perpetua*, in «Journal of Ancient Topography», XXVII (2017), pp. 23-24, 37-38.

<sup>61</sup> *Reg. Ep.* III,37.

<sup>62</sup> Sul monastero e la chiesa vd. *supra*, n. 37; vd. anche G. M. AGNELLO, *Storia delle chiese e dei monasteri di Santa Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in *Siracusa città di luce. I luoghi di Santa Lucia. Percorsi d'arte e di spettacolarità barocca*, a c. di S. Gatto, L. Trigilia, Siracusa 2022, pp. 66-68.

<sup>63</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 608.

<sup>64</sup> Sull'iscrizione, CIG IV 8886, vd. A. FERRUA, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XVII (1940), pp. 74-81.

<sup>65</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 609.



del 669<sup>66</sup>, fece costruire la chiesa di Sant'Anastasio *de Ollis*, nella quale venne pure sepolto. Essa venne dedicata a quel persiano *Magundat*, divenuto cristiano con il nome di Anastasio e morto martire a Sergiopolis nel 628, il cui culto si diffuse rapidamente con la dinastia degli Eraclidi<sup>67</sup>.

Alla chiesa di Sant'Anastasio potrebbero riferirsi dei frammenti architettonici iscritti che ne menzionano il titolare: un frammento di architrave in marmo con l'iscrizione [---λειψά]νων μάρτυρος Ἀναστασίου<sup>68</sup>, e un frammento di pluteo in marmo con l'iscrizione [---Ἀ]ναστάσιος ἀνα[---], trovato durante la demolizione del bastione spagnolo presso la dogana<sup>69</sup>. Recentemente si è aggiunto il frammento di lastra di marmo con iscritto [--- Ἀναστ]ασ[---], probabilmente della stessa officina lapidaria del precedente, recuperato nel Foro Siracusano<sup>70</sup>.

Quanto alla denominazione *de ollis*, essa probabilmente fa riferimento all'impiego di olle, anfore o tubi fittili nella fabbrica dell'edificio, secondo una pratica dovuta all'alleggerimento della portata delle strutture murarie

---

<sup>66</sup> RIZZONE, *L'apporto* cit., pp. 329-330; ID., *I vescovi di Siracusa* cit., p. 931; per il vescovo Giorgio vd. ancora ID., *Un sigillo inedito del Museo Archeologico di Siracusa*, in *Sikelia/Sicilia. Giornata di studi in memoria di Giacomo Manganaro* (Catania, 24 novembre 2017), in «Mediterraneo Antico», XXI (2018), pp. 243-244, con bibliografia precedente; e BOUFFIER, RIZZONE, *Un nouveau témoignage de la présence de Constant II à Syracuse* cit.

<sup>67</sup> P. SFAIR, *Anastasio Magundat*, in *Bibliotheca Sanctorum* I, Roma 1961, cc. 1054-1056. Proprio nel territorio siracusano si trova un'altra traccia del culto di questo martire: nel *Miracolo Romano* (BHG 89), testo del dossier su Anastasio il Persiano scritto tra il 713 e il 714, si menziona il luogo detto *Marathodis*, massa altrimenti nota dall'epistolario di Gregorio Magno, per la presenza di un monastero per il quale vd. *supra* nota 50: cfr. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia* cit., p. 274.

<sup>68</sup> A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome 1996, p. 233, n. 213, tav. 198. Diversa integrazione in CIG IV 8848: [--- τοῦ ἐν ἀγίοις πρὸς ἡμῶν μάρτυρος Ἀναστασίου.

<sup>69</sup> G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 30-31, fig. 10; GUILLOU, *Recueil* cit., p. 229, n. 207, tav. 190.

<sup>70</sup> L. GUZZARDI, S. RAFFIOTTA, A. RIVOLI, *Siracusa: le aree del Foro Siracusano e di Piazza Minerva fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, a c. di L. Arcifa, M. Sgarlata, Bari 2020, pp. 44-45, fig. 4.



e/o all'amplificazione acustica<sup>71</sup> testimoniata a Siracusa anche in età bizantina, come, ad esempio, nelle terme cosiddette "Dafne"<sup>72</sup>.

Ad ambito siracusano del tempo di Giorgio – se non è addirittura attribuibile a questo vescovo noto anche come autore di tropari che si recitano per Natale e per l'Epifania – risale il *kontakion* per Santa Eufemia<sup>73</sup>. A questa martire lo stratega Niceta Monomaco nel 787 fece costruire in Sicilia una chiesa, nella quale depose una reliquia della santa<sup>74</sup>. Benché non ne sia nota l'ubicazione, è assai probabile che questa chiesa sorgesse sulla costa presso Siracusa<sup>75</sup>.

A Teodosio II – XLI della serie<sup>76</sup> – si devono i restauri successivi alla deleteria incursione musulmana: oltre la Chiesa (Cattedrale) della quale venne rifatto il tetto e il restauro di altre quattordici chiese devastate dall'incendio della città. Ma il vescovo costruì una chiesa *ex novo*, Santa

<sup>71</sup> Cfr. E. A. CUTERI, *Vasi acustici nelle chiese bizantine della Calabria*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), a c. di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 757-760, con bibliografia precedente.

<sup>72</sup> Cfr. F. TOMASELLO, *Volte "leggere" a tubuli fittili tra Sicilia e Africa*, in «Sicilia Antiqua», II (2005), pp. 145-155 e, in particolare, p. 153, fig. 3.

<sup>73</sup> A. ACCONCIA LONGO, *Il concilio calcedonense in un antico contacio per S. Eufemia*, in «Analecta Bollandiana», XCVI (1978), pp. 320-326.

<sup>74</sup> D. PAPACHRYSSANTHOU, *Un confesseur du second iconoclasme. La vie du patrice Nicéas (+836)*, in «Travaux et mémoires», 3 (1968), pp. 316-317.

<sup>75</sup> Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Die Städte im byzantinische Italien*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 101/2 (1989), p. 421. A proposito della spedizione musulmana dell'827, una «chiesa di Eufemia, che è presso il mare» è menzionata dallo storico an-Nuwayri: vd. M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1881, rist. Catania 1982, II, p. 116, già in Id., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a c. di C. A. Nallino, I, Catania 1933, p. 399, n. 1, qui localizzata presso Licata ipotizzando che in luogo di Eufemia debba leggersi Finzia, seguito da L. SANTAGATI, *Città e comunicazioni nella Sicilia del IX secolo*, in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*. Atti del IX Convegno di Studi (Caltanissetta, 12-13 maggio 2012), a c. di S. Modeo, M. Congiu, L. Santagati, Caltanissetta-Roma 2013, p. 127. Per la più opportuna localizzazione tra Catania e Siracusa vd. P. J. ALEXANDER, *Lés debuts des conquêtes arabes en Sicile et la tradition apocalyptique byzantino-slave*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 12 (1973), p. 34.

<sup>76</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 609.



Maria de Balcerna («et aedificavit Ecclesiam S. Dei Genitricis de Balcerna»). Questo vescovo<sup>77</sup> partecipò al sinodo romano di Papa Agatone nel 680, i cui atti confluirono in quelli del seguente Concilio Ecumenico tenuto a Costantinopoli. Riflesso di questo può essere la fondazione della chiesa dedicata alla *Theotokos* delle Blacherne: dalla notizia di Papa Agatone nel *Liber Pontificalis*<sup>78</sup> si apprende, infatti, che i vescovi che parteciparono a quel concilio dapprima si riunirono nell'omonima celebre chiesa fondata da Pulcheria tra il 450 e il 453. Il culto venne incentivato a partire dal 626, allorquando l'icona della Vergine delle Blacherne fu condotta in processione per ottenere la liberazione di Costantinopoli dall'assedio degli Avari<sup>79</sup>, fatto che può giustificare anche la devozione siracusana per la liberazione dagli attacchi dei musulmani. Nel corso del secondo quarto del VII secolo anche a Ravenna era stato fondato un complesso sacro dedicato a Santa Maria *ad Blachernas* o delle Blacherne<sup>80</sup>.

La figura di Teodosio (II) è anche legata all'encomio di Marciano, il presunto protovescovo di Siracusa, il cui culto viene incentivato nel corso della seconda metà del VII secolo al tempo del soggiorno siracusano di Costante II, allorquando, cioè, insorgono le pretese di apostolicità e, conseguenzialmente, di autocefalia di alcune chiese di Occidente<sup>81</sup>, e se, nel Gregorio, autore del *kontakion* di San Marciano, sia riconoscibile il fratello del vescovo siracusano Giorgio<sup>82</sup>. Certamente il quadro descritto dall'autore

---

<sup>77</sup> PmbZ 7802.

<sup>78</sup> *LP*, *Agatho*, 5.

<sup>79</sup> R. JANIN, *La Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*. 1. *Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Oecuménique*. III. *Les Églises et les Monastères*, Paris 1953, p. 163.

<sup>80</sup> E. CIRELLI, *Monasteri greci a Ravenna nell'alto Medioevo (VI-X sec.): storia e archeologia*, in *Monasteri italo greci cit.*, p. 22.

<sup>81</sup> E. MORINI, *Dell'apostolicità di alcune chiese dell'Italia bizantina dei secoli VIII e IX*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», XXXVI (1982), pp. 63-67.

<sup>82</sup> C. ÉMEREAU, *Hymnographi byzantini*, in «*Échos d'Orient*», 22 (1923), p. 432. E. MIONI, *I kontakia di Gregorio di Siracusa*, in «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*», n. s. 1 (1947), pp. 202-209. Per considerazioni diverse in merito alla cronologia del *kontakion* e dell'encomio vd. MORINI, *Dell'apostolicità di alcune chiese cit.*, pp. 64-66.



dell'*Encomio*<sup>83</sup>, agli inizi dell'VIII secolo, poco dopo la morte del vescovo Teodosio II, lascia pensare che il sito delle grotte pelopie dove si trovava l'antro occupato dapprima da Marciano quale sua dimora, fosse caduto in abbandono e, divenuto dimora di spiriti maligni, avesse bisogno di essere esorcizzato. È possibile che la precedente sistemazione fosse stata oggetto di saccheggio e devastazione durante le incursioni musulmane del 652 e del 669. Tra le chiese restaurate da Teodosio II potrebbe esserci stato anche il San Giovanni Evangelista con l'annessa cripta di San Marciano, per il cui impianto originario si può pensare alla seconda metà del VI secolo.

Tenendo presente che oggi le successive manomissioni del luogo impediscono l'originaria articolazione del complesso architettonico<sup>84</sup>, certamente dalla descrizione dell'*Encomio*<sup>85</sup> si evince la quanto meno parziale obliterazione dell'ingrottamento («ἐπεσφράγισεν τὸ σπήλαιον» e «ἔβαλεν λίθον καὶ ἐνεφράξαντο αὐτὸ σπήλαιον»), che doveva essere piuttosto articolato (in precedenza viene detto «τὰ δ'ἐπέκεινα, καὶ διαστηματίζοντα τοῦ πανσέπτου αὐτοῦ ναοῦ σπήλαια, καὶ τὰ αὐτὰ ἐκ τοῦ αὐτοῦ διακρατούμενα ὑπόγεια, καὶ ἀλλήλοις διαδιδόμενα, καὶ τῷ αὐτῷ τῷ ὀνόματι καλούμενα Πελόπια»), secondo una descrizione di gallerie che si dipartono dalla chiesa e in comunicazione tra loro, che si addice più al sistema di gallerie comunicanti della catacomba di San Giovanni che alla cripta sottostante alla chiesa<sup>86</sup>. Si evince, altresì, l'adattamento di

<sup>83</sup> F. CARUSO, F. LIZZANI, S. IAFRATE, *Le grotte Pelopie e il culto di San Marciano a Siracusa*, in *Antrum. Riti e simbologia delle grotte nel Mediterraneo antico*, a c. di A. Maiuri, Brescia 2017, pp. 308-323.

<sup>84</sup> Cfr. M. SGARLATA, *La topografia martiriale di Siracusa in età bizantina*, in «*Nea Rhome*», 6 (2009), pp. 178-179; EAD., *Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), a c. di G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010, pp. 258-260.

<sup>85</sup> AASS *junii XIV, passim*.

<sup>86</sup> Cfr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia* cit., pp. 636-637. L'identificazione dei luoghi descritti dall'*Encomio* con il complesso della chiesa di San Giovanni Evangelista e della sottostante cripta risale a GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum, Animadversiones* cit., pp. 5 e 8.



una chiesa, un πάνσεπτος ναός, al suo interno: «δαιμόνων ἦν καὶ αὐτὸ τοῦτο ἄντρον οἰκητήριον [...] ὅπερ νῦν ἐκκλησίας τύπον καὶ σκηνῆς ἀγίας βλέποντες προστρέχομεν σεβασμίως [...] οὐκ ἔτι σπήλαιον σατανικόν, ἀλλὰ ναὸν ἅγιον ἀγγελικόν», o, quanto meno, nella parte non oblitterata, laddove il vescovo Teodosio celebra la divina liturgia («ὁ ὅσιος οὗτος ἀνὴρ [...] ἔπηξεν τὴν μυστικὴν τράπεζαν, ἣτις καλεῖται Ἄντιμοῖνσιον, κατ' ὄψιν τοῦ αὐτοῦ σπηλαίου τῆς ἀναβάθρας, καὶ ἐποίει λειτουργίαν»). Nel complesso sacro doveva trovare alloggio il prezioso e venerabile reliquiario di Marciano: «ἐν τισι σπηλαίοις [...] ἐπιλεγόμενοις Πελοπίοις, ἐν οἷς νῦν ἡ σεβάσμιος θησαυρίζεται θήκη» e «σπήλαιον ἐν ᾧ ὑποπεμφθὲν ἐφ' ὑψηλοῦ τὸ τίμιον αὐτοῦ τέθαπται λείψανον». Il reliquiario posto al di sotto (in una posizione interrata o sotterranea) sembra proprio fare riferimento alla sistemazione al di sotto dell'altare del San Giovanni, come rilevato già da S. L. Agnello<sup>87</sup>.

Le lacune del *Catalogus*, talora giustificate da motivi di *damnatio memoriae* dei vescovi<sup>88</sup>, risultano evidenti soprattutto tra V e VI secolo: si dovrebbe porre tra il 558 e il 561, ai tempi, cioè, di Papa Pelagio I, un altro presule che molto probabilmente ha occupato la cattedra siracusana, Eleuterio<sup>89</sup>, al quale il Pontefice indirizza delle lettere: in una, in particolare, scrive al *defensor* Giovanni per risolvere la questione dell'oratorio – poi trasformato in monastero – fatto costruire dalla madre del vescovo Eleuterio «in casa quae Castellum dicitur» nella diocesi del vescovo Cardelo<sup>90</sup>, diocesi prossima a Siracusa, forse Lentini<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> S. L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, in «Archivio Storico Siracusano», n. s. V (1978-1979), pp. 124-132, fig. 6; vd. anche la restituzione grafica di S. GIGLIO, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Acireale-Roma 2003, pp. 37-41.

<sup>88</sup> RIZZONE, *I vescovi di Siracusa tra VIII e IX secolo* cit., pp. 933-937.

<sup>89</sup> PCBE *Italie* 1, pp. 616-617, *Eleutherius* 1; PIB I, pp. 390-391, *Eleutherius* 3; vd. anche PCBE *Italie* 1, pp. 428-429, *Cethegus* 1; PIB I, pp. 280-281, *Cethegus* 1.

<sup>90</sup> PCBE *Italie* 1, p. 398; PIB I, p. 268.

<sup>91</sup> *Pelagii I Papae Epistulae* cit., pp. 121-123, ep. 44 del marzo 559.



Tra il 559 e il 561 lo stesso Papa Pelagio I, indirizza un'altra lettera<sup>92</sup> riferendo che «Maximus, diaconus ecclesiae dilectionis tuae, nobis suggestit, in fundo qui appellatur Pancellus oratorium se pro sua devotione fundasse, quod in honore beatae Cantianae martyris desiderat consecrari» e, pertanto, dispone che il vescovo del luogo la consacri tenendo conto del diritto («si in tuae diocesis memorata constructio iure consistit; et nullum corpus ibidem constat humatum, perceptam primitus donationem legitimam [...] gestisque municipalibus allegatis»), e aggiunge disposizioni accessorie («in eo loco nec futuris temporibus baptisterium construatur nec presbyterum constituas cardinalem»). Interessante è riscontrare in Sicilia il culto della martire Canziana, altrimenti sconosciuto nell'Isola. Si tratta, molto probabilmente, della donna (propriamente *Cantianilla*), che con i fratelli Canzio e Canziano (e insieme a Proto e a Crisogono) furono vittime ad Aquileia della persecuzione diocleziana<sup>93</sup>. Il culto probabilmente si è diffuso in Sicilia mediante i contatti con l'ambiente veneto e istriano, in particolare al tempo dello scisma tricapitolino, e può avere avuto un ruolo nella politica religiosa di Papa Pelagio I, che si adoperò per ricucire i legami tra la chiesa di Aquileia e il resto del mondo bizantino sostenitore del Concilio Costantinopolitano II del 553. Ancora dall'epistolario di Papa Gregorio Magno si evince il ruolo di mediazione della Sicilia nella conversione di uomini del clero dallo scisma istriano<sup>94</sup>. Non è esclusa, inoltre, anche una mediazione di Ravenna, dove peraltro, il culto – benché un po' più tardi –

<sup>92</sup> *Pelagii I Papae Epistulae* cit., pp. 209-211, ep. 86.

<sup>93</sup> G. CUSCITO, *Questioni agiografiche di Aquileia e dell'Istria. Contributo alla conoscenza del cristianesimo precostantiniano*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-27 settembre 1975), Città del Vaticano 1978, pp. 170-178; Id., *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Trieste 1992, pp. 55-57 e *passim*; Id., *Testimonianze epigrafiche e iconografiche sui martiri Canziani, Proto e Crisogono*, in *I santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, Monfalcone 2006, pp. 194-233.

<sup>94</sup> *Reg. Ep.* IV, 14; VI, 38 e 47; IX, 151.



è attestato<sup>95</sup>: anche per questo tramite sarebbe potuto passare nell'Isola, dove la chiesa ravennate possedeva delle proprietà<sup>96</sup>.

L'epistola del monaco Teodosio sulla presa di Siracusa, alla quale si deve notizia dell'esistenza di un'antica altra cattedrale, ci fornisce anche una notizia in merito alla chiesa dedicata al Salvatore, in relazione alla torre di difesa della città<sup>97</sup>. La chiesa, occupata subito dopo la presa della torre, è stata identificata con quella ottenuta dalla conversione dell'antico tempio di Apollo e di Artemide<sup>98</sup>. Un'altra notizia *ex obliquo* la si trae dalla *Vita Pancratii*, redatta molto probabilmente tra VIII e inizi del IX secolo<sup>99</sup>: qui si narra che dopo che Marciano fece convertire al cristianesimo

---

<sup>95</sup> Secondo una tradizione le reliquie dei martiri Canziani sarebbero state ivi portate da Papa Gregorio Magno: M. MAZZOTTI, *Il culto e le reliquie dei Santi Canziani in Ravenna*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Trieste 1974, pp. 343-349, in particolare pp. 344-345. Nella *passio*, scritta a Roma nella prima metà del VI secolo, i santi Canziani vengono presentati come appartenenti alla *gens Anicia*, la stessa di Papa Gregorio Magno: R. BRATOŽ, *I martiri Canziani e il ceto aristocratico nella persecuzione diocleziana*, in *Studi sancanzianesi in memoria di Mario Mirabella Roberti*, a c. di G. Cuscito, Trieste 2004, p. 111, con bibliografia. Tale diffusione del culto a Roma non esclude anche una mediazione romana per la sua presenza in Sicilia verso la metà del VI secolo.

<sup>96</sup> Sui rapporti tra Sicilia e chiesa di Ravenna, vd. ora V. SPINELLA, *Il sigillo del Rector Barbatius delle Terme della Rotonda di Catania e il patrimonio sanctae ecclesiae ravennatis in Sicilia: nuove considerazioni*, in «Quaderni di archeologia dell'Università di Messina», n. s., X (2020), pp. 75-108.

<sup>97</sup> PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 614. Vd. anche le osservazioni di C. ROGNONI, *Au pied de la lettre? Réflexions à propos du témoignage de Théodose, moine et grammaticos, sur la prise de Syracuse en 878*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam* cit., p. 219.

<sup>98</sup> G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Monumenti Antichi del Lincei», XLI (1951), cc. 751 sgg.; G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 52-60; per altri frammenti architettonici di età bizantina, vd. ID., *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 35-36, fig. 16, pp. 70-71, fig. 60 a. Per la trasformazione in moschea, vd. A. MESSINA, *Resti di una moschea nell'area dell'Apollonion di Siracusa*, in *Scavi Medievali in Italia*, I, a c. di S. Patitucci Uggeri, Roma 1995, pp. 92-94. Per le fasi edilizie vd. AGNELLO, *L'architettura normanna a Siracusa* cit., pp. 6-7, figg. 12-13.

<sup>99</sup> A. ACCONCIA LONGO, *La data della Vita di S. Pancrazio di Taormina (BHG 1410)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 55 (2001), pp. 37-42.



i due arconti Seleuco e Gordio che a Siracusa reggono la città, e parte dei cittadini, i pagani rimasti, separatisi, vollero costruirsi, di fronte alla città, un'altra città e un altro tempio dedicato ad Artemide come quello all'interno della città paludosa («ἀποσχισθέντες ποιῆσαι ἤθελον ἑαυτοῖς ἄντικρυς τῆς πόλεως ναὸν εἰδωλικόν· καὶ ἐπαρξάμενοι τοῦ ἔργου ἔλαβον λίθους λαξευτοὺς ὁμοίους τοῦ ναοῦ τοῦ ἔνδοθεν τῆς παλουδικῆς πόλεως, καὶ τὰ ἔξω πλακώσαντες λίθοις γωνικοῖς [...]»), e, oltre, «πόλιν ἑτέραν καὶ ἕτερον ναὸν θέλομεν ποιῆσαι τῆς θεᾶς Ἀρτέμιδος»)¹⁰⁰. L'Acconcia Longo ha osservato che l'altra città indica forse il quartiere siracusano di Neapolis, così come la παλουδική πόλις potrebbe ben riferirsi all'isola di Ortigia, dove si trovava il tempio di Apollo e Artemide. La scelta di edificare un altro tempio ad Apollo presso l'ippodromo («καὶ ἐν τῷ τόπῳ τῷ ἵπποδρομικῷ ἐστὶν θεὸς ὃν ὀνομάζουσι θεὸν Ἀπόλλωνα») era molto probabilmente dovuta alla conversione del primo in chiesa cristiana.

¹⁰⁰ EAD., *Siracusa e Taormina nell'agiografia italogreca*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», 27 (1990), pp. 50-52.



*Appendice*

*Cronotassi dei vescovi di Siracusa e loro attività edilizia*

1. (I) Marcianus
2. (XVIII) Eutychius I (...304...)
3. (XIX) Chrestus (...314...)
4. (VII) Venantius (IV sec.)
5. (VII) Syracusius (IV sec.)
6. Vesperio (IV-V sec.)
7. (XII) Nestorius (V sec.): chiesa di Sant'Agata
8. (XVI) Eutychius II (V sec.): intervento nella Cattedrale?; oratorio di Sant'Andrea
9. (XX) Germanus (V sec.): chiese di San Pietro, di San Paolo, di San Foca
10. (XXI) Eulalius (...501-505...)
11. (XXII) Stephanus I (...533...): Cattedrale di Sant'Andrea; Sant'Arcangelo di Modica; chiesa e ospedale di San Giovanni a Catania
12. (X) Euskus (...533...): Cattedrale della Madre di Dio
13. Eleutherius (...558-561...): oratorio di Santa Canziana nel fondo *Pancellus*
14. (XXVII) Synexius: interventi nella Cattedrale
15. (XXXII) Maximianus (591-594)
16. (XXXIII) Iohannes I (595-603...)
17. (XXXIV) Germanus (III): chiesa di San Callisto



18. (XXXV) Petrus (...625/638...): chiesa di Sant'Elia *ad Pontem*
19. (XXXVI) Zosimus (647/649-660/662): restauri nella Cattedrale della *Theotokos*
20. (XXXVII) Elias (660 ca.)
21. (XXXVIII) Theodorus I (660/1-663)
22. (XXXIX) Georgius (663-669): chiesa di Sant'Anastasio *de Ollis*
23. (XL) Theodosius I (669...)
24. (XLI) Theodosius II (...679/681...- 700?): chiesa di Santa Maria delle Blacherne, restauro della Cattedrale e di quattordici chiese; chiesa di San Marciano
25. (XLII) Iohannes II
26. (XLIII) Mauritius
27. (XLIV) Theodosius III
28. (XLV) Marcianus II
29. (XLVI) Theodosius IV
30. (XLVII) Stephanus II (...787...)
31. Theodorus II (...-836)
32. Theodorus III Krithinos (837-840)
33. (XLVIII) Gregorius Asbesta (844-853; 858-867)
34. (XLIX) Theodorus IV (867-...)



Finito di stampare nel mese di  
dicembre 2025